ANNO I. Torino, Sabbato 25 marzo 1848. Num. 45.

NAZIONALITÀ
PROGRESSO

L'OPINIONE

MONARCATO
LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° *Bim.*	2.° *Trim.*	*Primi 5 mesi*	2.° *Sem.*	1.° *Anno*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 25 MARZO

Tale è la piena delle idee e dei sentimenti che si affollano nella nostra mente e nel nostro cuore in questi momenti, che ci sarebbe difficile l'esprimerli con ordine e precisione.

L'istinto nazionale ha trionfato degli scrupoli della legalità e della diplomazia.

La guerra è dichiarata.

Vuolsi sapere con quale diritto?

Quando un amico o un fratello trascinato nel vortice di un torrente sta per affogare, chi sta sulla riva non ha diritto anzi dovere di precipitarsi nelle acque per salvarlo o perire con lui?

La nazione in tali circostanze non consultò il diritto scritto e disputabile delle genti; ascoltò la voce dell'umanità. Nè si potrebbe altrimenti spiegare quell'irrompere che fece con sì mirabile e felice disordine in soccorso dei suoi fratelli lombardi.

Noi non ricordiamo nella storia un fatto così onorevole per una nazionalità risorgente. Esso basterebbe a redimere moralmente l'Italia dalle calunnie di tre secoli.

La guerra è dichiarata; il Ticino è varcato; la nostra bandiera è la tricolore; la bandiera del regno d'Italia; perchè non v'è più nè Piemonte, nè Liguria, nè Lombardia. Gettiamo sulle fiamme le nostre vecchie carte geografiche.

Non è ora il tempo di ragionare o sofisticare sulle difficoltà dell'impresa così bene inaugurata. Forse saranno minori di quelle che gl'interessi istessi della nostra nazionalità domandano. Chi avrebbe sperato mai che l'esercito austriaco abbandonerebbe così prontamente Milano? L'opera presente è l'epoca degli avvenimenti incredibili.

Ma supponiamo pure, che l'Austria possa riordinare il suo esercito, o dietro l'Adda, ciò che ora sembra difficile, o dietro l'Adige? La sollevazione di tutti i paesi veneti, che già prima di sapere l'insurrezione di Milano, e l'entrata delle nostre truppe in Lombardia aveano tumultuato, e inalberata la bandiera tricolore, lo collocherebbe in una situazione pericolosissima.

La Romagna e la Toscana non rimarranno certo inoperose in questo frattempo. Napoli manderà un esercito nell'alta Italia. Forse la Boemia, l'Ungheria, e la Gallizia si dichiareranno indipendenti, o tumultueranno; o almeno manifesteranno tale agitazione, che l'Austria non saprà in qual parte sia il maggior pericolo. In tanta incertezza, coi resti del suo esercito sgominato, e demoralizzato in Italia, aspetterà, temporeggierà, al suo solito. Noi intanto avremo campo di riordinare le nostre riserve, e formare un nuovo esercito nel regno Lombardo-Veneto, e sostenere anche una lunga guerra.

Non ci lasciamo sgomentare dalle conseguenze di questa, supposto che l'Austria fosse ancora in grado di farla.

La nostra libertà non ci ha costato finora che feste e spettacoli; ma la conquista dell'indipendenza, la fondazione della nostra nazionalità sarà un'opera di sagrifizi, e di sangue. E così debb'essere.

I Milanesi hanno aperta la via. Entriamo risolutamente in essa; non ci guardiamo più addietro. La nazione si è pronunciata unanimamente.

L'astro di Carlo Alberto è comparso.

G. D.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

Commissione del governo pei lavoratori.

Seduta di venerdì 17 marzo 1848.

Il presidente sig. Luigi Blanc tenne un lungo ed animato discorso che assorbì quasi tutto il tempo della seduta.

Dopo di avere eloquentemente fatto un paragone tra una monarchia che attingeva le sue principali forze dalle sue legioni di funzionari pubblici, servì come una folla di pretoriani cui un giorno, un' ora bastò a farli scomparire, e la repubblica non sì tosto accettata che proclamata, l'orator popolare parlò della crisi attuale, non come risultato popolare della nostra grande ed ultima rivoluzione, ma come avente profonde radici. Il male non era alla superficie della società, ma nel fondo delle sue viscere. Queste cause di crollo bisogna riguadarle con sangue freddo per portarvi rimedio.

Poscia proseguiva così:

Quando scoppiò la rivoluzione dell'89, era dominante il principio di unità; ma la sua azione era disastrosa, perchè combinavasi in tutto col privilegio, col monopolio, coll' oppressione.

In religione, l'unità non esisteva che pel cattolicismo, il quale deviato dalla sua sorgente conduceva al soffocamento del pensiero. In politica, l'unità non esisteva che per la monarchia, potere opprimente. In industria finalmente, l'unità non esisteva che pei giurati e mastri, associazione disumana che respingeva lungi da sè un' infinità di affamati.

Che cosa fece la rivoluzione? Assalì e distrusse l'unità sotto le sue tre grandi forme d'allora ed ebbe ragione perchè quelle forme erano essenzialmenle tiranniche.

Ma ora non sarebbe forse bisognato piuttosto ricostituire che distruggere? Non sarebbe forse bisognato sostituire, in religione, la comunanza dei sentimenti all'interdetto gettato sulle coscienze, in politica la tutela al dispotismo, in industria l'associazione al monopolio? Ora ecco appunto ciò che non si fece. Si pensò molto al male che era da distruggere; non si pensò punto al bene che era da realizzare.

Si aprì dunque all'attività umana una carriera senza limiti, ma piena di tenebre; si diede alla cupidigia le ali del falcone, e l'intelligenza di ciascuno presa isolatamente fu dichiarata sovrana con rischio dell' anarchia!

Fu gridato ai nostri giorni: *lasciate fare, lasciate passare! ai più forti il benefizio della forza* . . . era lo stesso che dire: guai ai più deboli! guai ai vinti! perchè in una società, ove le condizioni sono ineguali, l'individualismo non è libertà, ma guerra.

Prendetevene guardia, signori; la questione fu disgraziatamente gittata quando si disse: noi vogliamo il *lasciar fare*, il *lasciar passare*, perchè vogliamo la libertà. Difatti la libertà non potrebbe esistere per tutti là dove le forze sono completamente ineguali. L'ho scritto altrove, ed ora godo di ripeterlo qui: vediamo schiettamente; è egli libero di non morir di fame l'operaio che, nel disordine universale creato dalla illimitata concorrenza, non trova il lavoro che solo può dargli pane? è egli libero di non addormentarsi sul selciato delle vie il vagabondo che non ha asilo? anzi, è egli libero di dormire sul selciato delle vie il vagabondo, a cui è delitto il non avere asilo? il figlio del povero è egli libero, quando bisogna che aggiunga alcuni oboli al salario insufficiente di suo padre, di non andare a seppellirsi in una officina dove la sua gioventù si appassisce, dove la sua intelligenza si appanna, dove la sua anima è oppressa? la figlia del povero è ella libera di conservare il suo pudore e la sua virtù quando è ridotta a cercare la vita tra la prostituzione e l'elemosina?

Io mi dirigo al vostro cuore, ed al vostro patriottismo; non vi parlo più qui come a delegati dei padroni, come a rappresentanti dei ricchi: vi parlo come a uomini, e vi scongiuro di rispondere se ciò che io dico è vero — (*Sì! sì! sì! — applausi*).

Ebbene adunque, signori, cerchiamo insieme la soluzione di questo grande problema della libertà da realizzare. Dico che la libertà è impossibile nella lotta, nell'antagonismo, perchè questo sistema mette in presenza il debole ed il forte, e che in un conflitto cotale è sempre il debole che è schiacciato.

Dopo di aver combattuto con gran potere di logica i sistemi dell'antagonismo e della concorrenza illimitata, dopo di aver detto dove fosse giunta l'Inghilterra, dopo di aver contate le sue usurpazioni, le sue guerre, le sue avventure militari o marittime per conquistare mercati, per prendere all'arrembaggio continenti, per trovare banche, per fare monopolio del mare, mostrò l'Inghilterra come il paese, dove l'illegalità si presenta sotto i suoi più schifosi aspetti, dove trovasi stabilita agli occhi di tutti i popoli l'estrema opulenza allato all'estrema miseria, l'oratore termina così:

Noi abbiamo una più bella missione da adempiere. Ha la Francia, divenuta repubblica, l'eterno onore d'inaugurare nel mondo il sistema dell'associazione. Affrettiamoci a fondare tra noi l'associazione, perchè cessi ogni causa ed oziandio ogni pretesto di odio, perchè la produzione si compia in vista d'un mercato conosciuto, perchè nulla omai ne' nostri destini sia dato al caso, all'improvvista, alla forza cieca e brutale, perchè noi, deviando tutti con salutare sforzo da que' sentieri, che conducono alla guerra civile, prepariamo al nostro paese per comuni sforzi il desiderato avvenire.

La soluzione quale da noi si cerca è questa, e la dico dal fondo del cuore: il progresso per finire le rivoluzioni! la giustizia per sopprimere la guerra! (applausi unanimi).

I Signori Luigi Blanc e Albert, chiamati al palazzo di città, lasciano la sala. Il segretario della commissione, sig. Vidal, occupa la seggia.

Voi dovete, signori, designare un comitato di dieci membri che dovrà essere in comunicazione permanente colla commissione, e prendere parte attivamente alle sue fatiche.

Voi potete procedere per via di scrutinio: voi potete ad esempio degli operai procedere per via della sorte. Scegliete.

Un membro fa osservare che i delegati degli operai non conoscendosi tra loro, il ricorso alla sorte era un mezzo d'elezione naturale e rapido, ma che, i delegati dei padroni conoscendos quasi tutti, era possibile l'elezione per la via ordinaria.

Molte voci proruppero: Imitiamo gli operai.

Sig. Vidal. — Farò notare all'assemblea che qui voi tutti procedete all'elezione, e che per conseguenza voi tutti siete già stati riconosciuti capaci di difendere gli interessi che vi sono confidati. La sorte non può adunque designare che uomini competenti.

Per altra parte voi sapete, che il comitato che state per nominare, discuterà sopratutto delle questioni generali: voi sapete che per tutte le quistioni speciali che apparterranno a un' industria particolare, i delegati speciali di questa professione, padroni ed operai, saranno intesi. . . .

L'assemblea si determina per la via della sorte, e i nomi si trassero dell'urna. *(Dai fogli francesi).*

PARIGI. — 20 *marzo*. — Quantunque la misura, colla quale la banca di Francia fu chiamata a metter fuori biglietti di 100 fr. limitando a 350 milioni la cifra totale dei biglietti in circolazione, sia stata generalmente approvata come indispensabile, non credesi che possa bastare nelle attuali circostanze. La conseguenza naturale del corso forzato dato ai biglietti di banca, e dell'impossibilità d'ottenere il rimborso in moneta alla banca, è l'inquietudine nel pubblico vedendovi tanti imbarazzi inestricabili per le particolari transazioni. Mettendo fuori biglietti di 100 fr. tutti debbono aspettarsi che gli impiegati del governo, ed eziandio i depositari delle casse di risparmio saranno pagati con questo genere di biglietti. Ma tutti domandano già quello che hassi a fare d'un biglietto di 100 fr. per comperare gli oggetti di consumo ordinario, e se i mercanti non si rifiutano di far credito sino alla concorrente di lire 100, aumenteranno il prezzo delle loro merci.

Pertanto pare indispensabile il creare biglietti di banca di taglio più usuale che quello di 100 fr. Si parlò di fare biglietti da 25 a 50 fr., e la sola obiezione che si mova a questo genere di biglietti è quella, che il pubblico potrebbe considerarli come reminiscenze delle cedole.

— Non si vuole rammemorare ciò che produsse lo scapito delle cedole, il cui numero fu portato sino ad una ridicola esagerazione, e le cui emissioni non erano garantite da alcun valore reale. Ma si tratta adesso 1° di aumentare il capitale della banca di Francia, 2° di creare per un milliardo di nuovi biglietti da 25 a 50 fr., 3° di rinunziare per ora alla vendita dei diamanti della corona e delle foreste della lista civile, e di conservare questi valori, non che tutti i beni del demanio e le foreste dello stato come garanzia.

Abbiamo parlato alcuni giorni sono d'un progetto di questa natura, e pare oggi che non ve ne sia più questione. D'altronde fu riconosciuto che le vendite decretate non apporterebbero al governo il quarto del valore reale dei diamanti e delle foreste della corona, intanto che conservando gli oggetti come pegni ipotecarii si potrebbe venderli più tardi, con agio, ed in modo vantaggioso.

— Si assicura che il sig. Thom consigliere d'ambasciata che adempie le funzioni di incaricato d'affari dell'Austria a Parigi in assenza del signor d'Appony rimise a Lamartine una nota ove gli si annunziavano officialmente gli avvenimenti di Vienna, in un con espressioni rassicuranti e benevole verso la Francia.

(*Corrisp. partic. dell'Opin.*)

ALLEMAGNA.

VIENNA.—Per l'interruzione del corriere di Milano ci mancano ancora i fogli tedeschi: dai fogli francesi ricaviamo le seguenti notizie che vanno fino alla mattina del giorno 15.

La dichiarazione della Dieta ungarica che domandava una riforma costituzionale per tutto l'impero minacciando in caso diverso di separarsi, appena fu portata a Vienna dai giornali di Presborgo, che vi destò un fermento generale. Gli Ungaresi presenti in Vienna, e gli studenti dell'università diedero l'impulso al movimento. Questi ultimi avendo alla testa i professori Hilic ed Eudlicher percorsero le vie chiedendo riforme; numerosi indirizzi furono trasmessi alla cancelleria di stato fra le grida: *Costituzione, libertà di stampa*. I ministri cercarono di dar buone parole, ma non era più tempo; E tant' era la cecità e l'ignoranza di cotesti pretesi uomini di stato, che in un momento di effervescenza così generale, commisero la stoltezza di far sottoscrivere al monarca un proclama che faceva promesse vaghe, e finiva colla minaccia di usare la forza. Allora l'indignazione salì al colmo, e si venne a vie di fatto.

La truppa fu respinta: Metternich ha data la sua demissione e fu in tempo a fuggire, altrimenti il popolo che lo voleva o vivo o morto, lo avrebbe fatto a brani. La sua villeggiatura però nel *Rennweg* in un subborgo di Vienna fu saccheggiata e demolita. Fuggirono altresì il conte Sedlnitzky presidente del dicastero aulico di polizia e censura; gli arciduchi Luigi ed Alberto; quello vicereggente, e questo generalissimo, ed entrambi impopolari, ma ora tanto più odiati, in quanto che si erano posti alla testa della truppa per far fuoco sopra il popolo. Tutti costoro hanno mandata la loro demissione.

Dopo di allora l'imperatore, il 14, pubblicò un breve proclama col quale concedeva piena libertà di stampa, la guardia nazionale, ed annunziava la demissione e la partenza di Vienna di Metternich.

Il giorno 14 in Vienna tutto era tranquillo.

Gravi turbolenze sono pure insorte a Praga, ma se ne ignorano i particolari.

TRIESTE. — 17 *marzo*. — Trieste è in mezzo alle dimostrazioni popolari. È giunta la *Malleposte* da Vienna, ed un passeggiero greco *Papadicola* assicura che alla di lui partenza dai sobborghi si era pubblicata la libertà della stampa, e si lavorava per dare una costituzione all'impero.

La folla si è portata davanti al palazzo del governatore, cantando l'inno dell'imperatore, ed esso dal balcone ha portato evviva alla costituzione, alla libertà dell'impero, ed all'imperatore. Ciò fa credere la nuova officiale. Quindi la folla si è portata al Tergesteo (locale della borsa) per abbattere il ritratto del principe di Metternich, ma il commissario di polizia in previdenza vi aveva fatto sostituire quello dell'imperatore. A questa metamorfosi si è applaudito, e senza chiasso si sono ritirati al seguito di un discorso pronunziato dal ministro di polizia Schichti, e lo stabilimento non ha sofferto che la sola rottura delle porte. Si sono quindi diretti alla gran locanda portante il nome di Metternich, ove hanno rotto i cristalli e forzato le porte, ma pregati da persone da bene si sono ritirati.

— Finalmente questa notte ad un'ora giunse il corriere di Vienna recando che nella giornata di mercoledì 15 l'imperatore aveva accordata una costituzione. Quest'ultima notizia però non è finora che verbale, poichè mancano le lettere del 15, che non arriveranno probabilmente che questa notte. Frattanto qui è ritenuta per positiva, e si dà corso alla più sfrenata allegria. Oggi il popolo ordinò che fosse *festa nazionale*, ed i pagamenti e gli affari sono sospesi. Tutti stanno per le vie cantando ed innalzando grida di gioia, ed evviva all'imperatore. A garantire la pubblica sicurezza, che finora non fu, grazie al cielo, turbata, si è già organizzata una provvisoria guardia nazionale, nella quale si fecero già iscrivere circa 3000 individui. Possa avverarsi la concessione della costituzione, come non vi è dubbio, ed allora potremo veramente rallegrarci di tutto cuore. (*Gazz. di Genova.*)

— Tutto il vecchio corpo germanico si disorganizza. L'autorità dei governi è da pertutto malvoluta e disprezzata. Vi è presso tutti i popoli di razza alemanna un fuoco vorticoso di petizioni, d'esigenze, d'assembramenti, d'insurrezioni pacifiche in sulle prime, ma violente ovunque trovano resistenza.

Il giorno 12 corrente fu importante per la Boemia; ebbero luogo a Praga riunioni di popolo e borghesi, malgrado gli avvisi pubblicati in nome dell'autorità e la ferma risoluzione di mantenere l'ordine. A mezzo giorno la guardia principale caricò i suoi cannoni: era corsa voce che nella sera doveano farsi assembramenti. L'assemblea sedette, e non fu sturbata da alcun incidente.

I soldati furono consegnati alle caserme. Ottocento borghesi, la più parte dei *Czeches* (indigeni) indirizzarono una petizione all'imperadore per domandare l'insegnamento collettivo della lingua alemanna e boema nelle scuole, e l'uso di quelle nei tribunali. Riclamano eziandio la libertà della stampa, l'ammessione di rappresentanti della borghesia alla Dieta, la riunione degli stati Boemia, Moravia, Silesia, ecc.

ITALIA.

NAPOLI. — Circolano notizie di natura diversa, ma tutte allarmanti. Però non sono officiali.

— In Calabria è scoppiata la contro-rivoluzione diretta dal barone Compagno, parente di Del Caretto.

— Il dismesso ministro Saliceti, dicesi, di aver minacciato il Serracapriola di pubblicare una lettera di Del Carretto diretta a lui da Francia, e che trovasi presso del detto Saliceti, nella quale senza velo si leggerebbe il passato, il presente ed il futuro della nostra Costituzione. (*Rigenerazione.*)

— La questione siciliana per grazia di Dio è finita; le milizie regie si sono già ritirate imbarcandosi sui piroscafi il *Capri* ed il *Vesuvio*. A Napoli regna una piena tranquillità, senonchè i lazzaroni tentarono dar l'assalto alla banca; ma la guardia nazionale e gli svizzeri li respinsero facendo fuoco, onde tre o quattro rimasero morti, molti prigionieri e gli altri fuggirono.

Dicesi che il re aveva anch'egli intenzione di partire, ed era già in pronto un vapore per trasportarlo, ma che poscia ha mutato consiglio. (*Lega italiana*).

MESSINA. — 4 *marzo*. — Questi tre giorni sono passati senza alcun fatto importante: la cittadella ed il s. Salvadore han tirato pochi colpi; i nostri non han risposto. Ieri sono giunti 600 Palermitani comandati dal colonnello Pasquale Miloro. Il comitato di guerra spedì a loro incontro uno de' suoi membri, G. La Farina, accompagnato dal Saccà capo squadra e dal sig. Antonino Miloro capitano organizzatore della linea. Entrarono in città in trionfo alle grida di *Viva Palermo!* Fra loro vi sono un buon numero di volontari venuti a proprie spese. Qui continuano i lavori dalla parte nostra. Abbiamo già montata una forte batteria a Matagrifone; un'altra all'Andria: abbiamo con lavoro penosissimo e pericoloso volti quattro pezzi di grosso calibro del forte di Porta Reale contro il Salvadore. Questo lavoro si è fatto sotto la mitraglia nemica. — Le strade sono barricate. Gli sbocchi della marina son chiusi con botti e terrapieni. Ci stiamo occupando della montatura di una flottiglia di barche cannoniere e *scampavie*. Da Palermo ci sono giunti 60 artiglieri, che ci erano necessari: munizioni ne abbiamo a sufficienza. Una fonderia improvvisata ci dà le palle di cannone che ci bisognano. Ieri fu creato un consiglio di guerra, essendo stati noi finora mancanti di non potere qualunque giudiziario, il che non poteva che condurre a degli atti di arbitrio. Questo consiglio punirà i rei ed i calunniatori: è composto così: Avv. Fronte (presidente) Avv. Cacopardo, Paolo Restuccia, Antonino Pracanica, Avv. Billardinelli (uomo di legge).

5 *marzo*. — Ieri sera ad istanza de' capi della forza armata è stato riformato il comitato.

Nella giornata di ieri la cittadella gittò una ventina di bombe sulla nostra batteria del noviziato, ma non produsse alcun danno. Altre bombe furono buttate sulla nostra batteria dell'Andria col medesimo effetto. L'arrivo di due legni prussiani provenienti da Tolone, che recano la notizia di una rivoluzione scoppiata in Francia, ha rallegrato molto la popolazione. I nostri lavori continuano, e questa mattina monteremo sul forte di Conzagna una stupenda colombrina, che prendemmo nel forte di Porta Reale Basso, la quale era mancante di affusto. Ieri sera corse voce di alcune fucilazioni eseguite in cittadella sopra officiali sospetti di non avversione alla causa del popolo.

Ieri notte, sul momento che cadeva una pioggia dirottissima, la truppa tentò una nuova sortita, si chiamò all'armi, si suonò la campana a stormo; e tanti furono i difensori della patria accorsi nel punto minacciato, che i codardi e traditori furono in un istante cacciati in fuga con loro danno e vergogna. (*La Nazione*).

PADOVA. — 18 *marzo*. — Qui la costituzione è già promulgata. Bandiere tricolori sventolano per tutto. I prigionieri politici tornati da Venezia passeggiano il corso in un carro trionfale.

Queste notizie (scrive il nostro corrispondente) sono confermate dai viaggiatori oggi arrivati qui alle 10 antimeridiane coll'*omnibus*, e ad un'ora pomeridiana con la *diligenza erariale* di Venezia. I postiglioni, i conduttori tutti con nastri tricolori al cappello. A Venezia si è istituita sul punto una guardia civica; così a Padova. Il vapore che questa mattina è passato dinanzi al ponte lago scuro proveniente da Mantova aveva inalberato quattro bandiere tricolori. Questa mattina alle otto e mezzo, dopo avere ricevuta una staffetta, il comandante austriaco si recò dal cardinale legato ad annunziare l'accaduto di Vienna. Il baron d'Aspre tenente maresciallo, comandante a Padova, dicesi rifugiato qui nella nostra cittadella. (*Lega Ital.*).

FIRENZE. — Il granduca con decreto del 17 marzo ha ordinato il ministero nel modo seguente:

Francesco Cempini ministro segretario di Stato per la presidenza del consiglio de' ministri.

Don Neri dei principi Corsini marchese di Laiatico ministro segretario di Stato dei dipartimenti degli affari esteri della guerra.

Marchese Cosimo Ridolfi ministro segretario di stato del dipartimento dell'interno.

Baldassare Bartolini ministro segretario di stato pel dipartimento di giustizia e grazia e affari ecclesiastici.

Giovanni Baldasseroni ministro segretario di stato pel dipartimento delle finanze, commercio e lavori pubblici (*Patria.*)

— È stato pubblicato il regolamento dei ministeri. Essi si ristringono a cinque e sono distribuiti come appresso: — 1. Affari esteri; — 2. Interno; — 3. Giustizia e grazia, e affari ecclesiastici; 4. Guerra; — 5. Finanze, commercio e lavori pubblici. Vi sono le attribuzioni generali dei ministri, come sarebbe la partecipazione diretta all'esercizio del potere esecutivo principalmente mediante la loro responsabilità, e le altre speciali che tralasceremo per brevità, ma che ci sembrano assai bene distribuite. Finalmente stabilisce il consiglio dei ministri il quale avrà un presidente nominato dal granduca fra gli stessi ministri, e determina le materie che si deliberano in detto consiglio con l'intervento del granduca, e senza; le quali deliberazioni si fanno a maggiorità di suffragi, e di tutto si tiene registro in un processo verbale.

L'ordinamento effettivo di questi ministeri potrà aver luogo progressivamente nel corso del presente anno. Nulladimeno il passaggio delle competenze che dovrà operarsi da un ministero all'altro in ordine a questo regolamento avrà effetto al primo aprile prossimo avvenire. (*Riforma.*)

— 21 *marzo*. — È mezzogiorno: il popolo assembrato dinanzi al palazzo del comune domanda armi, armi perchè vuol correre ad unirsi coi Bolognesi per salvar Modena e passare in aiuto a Milano. Il gonfaloniere invita i civici ad inscriversi presso il rispettivo capitano, gli gridano e questo non è altro che un perditempo. Il popolo s'adira, corre in piazza e a palazzo vecchio, gridando abbasso il ministero che non provvede all'Italia: si massacrano i Lombardi e noi non ci moviamo: Armi, armi.

Il ministro parla al popolo: *Fra due ore partirà la truppa subito i volontari si preparino. Abbiate pazienza, date il tempo sufficiente, aspettate.*

Il popolo fra gli evviva all'Italia si scioglie. Ora è un'ora pomeridiana e varie assemblee di cittadini si radunano per deliberare se debbono seguire i volontari. Se vedeste, per esempio, gli studenti di medicina paiono cresciuti un palmo d'altezza! Quel che vi posso dire si è, che i volontari per via metteranno alla testa i loro capitani, e lasciando la truppa ai confini, marcieranno per colà dove sono diretti.

PROCLAMA

Toscani!

L'ora del completo risorgimento d'Italia è giunto improvviso, nè può chi davvero ama questa nostra patria comune ricusarle il soccorso che reclama da lui. Io vi promisi altra volta di secondare a tutta possa lo slancio dei vostri cuori in circostanze opportune, ed eccomi a tenervi parola — Ho dato gli ordini necessarii perchè le truppe regolari marcino senza indugio alle frontiere su due colonne, una per Pietrasanta, e una per s. Marcello. La città, la capitale stesse son affidate alla civica sedentaria. I volontarii che desiderano di seguire la regolare milizia riceveranno una organizzazione istantanea o sotto esperti ufficiali potranno partire. Duole che l'egregio Collegno a cui una improvvisa infermità tolse la possibilità di spingere più innanzi l'ordinamento dei volontari non possa oggi esser con loro. In mezzo allo slancio dei vostri cuori per la santa causa d'Italia non dimenticate la moderazione che abbella ogni impresa. — Io veglio col mio governo sugli altri bisogni del paese e intanto affretto con le mie premure la conclusione di una potente lega italiana che ho sempre vagheggiata e della quale pendono le trattative. — Il generale comandante delle truppe regolari, il prefetto, e il gonfaloniere di Firenze formano una commissione incaricata del movimento immediato della colonna per S. Marcello. Il governatore il gonfaloniere di Livorno, il colonnello de Laugier, saranno incaricati del movimento immediato di quella di Pietrasanta.

Viva l'Italia Costituzionale!

Dato in Firenze li 21 marzo 1848.

LEOPOLDO

BOLOGNA. — 21 *marzo*. — ... In presenza de' strepitosi avvenimenti della Germania, della Venezia e della Lombardia, noi teniamo per fermo che il vostro Carlo Alberto non tarderà un istante a montare a cavallo. Per amor del cielo non s'indugi più a lungo, perchè l'occasione è giunta, e i momenti non si ripetono. Qui v' è una simpatia universale e grandissima pel vostro Re e pel Piemonte. Sabato sera fu gridato al teatro pieno zeppo di spettatori *viva Carlo Alberto Re di Lombardia*; e iersera per tutte le vie di Bologna si gridava *viva Carlo Alberto Re di Italia*.

La Costituzione Romana qui è stata accolta con .... In alcuni però per saviezza e prudenza politica appariva .... Ma in sostanza

ora ... Non si ha guari fede nel ... quantunque si veneri altamente Pio IX. Le legazioni, facciasi quanto si vuole, non saranno mai ... La natura, le origini etnografiche, i precedenti storici le faranno ... Chi dovrebbe intenderlo, non l'intende.

Io ho fatto promessa che Carlo Alberto sarà in breve a Milano. I Lombardi speriamo, non ricadranno ne' funesti errori del 1814. Carlo Alberto chiami la nazione all'indipendenza e alla libertà; e tutta l'alta Italia lo seguirà.

(*Corrispondenza.*)

VENEZIA. — 18 *marzo.* — Ti annunzio che alle ore 12 è accaduta la rivoluzione, incominciata in piazza S. Marco. Vennero per forza scarcerati i detenuti per delitti politici, essendo stata concessa la costituzione e pubblicata ieri sera a Trieste. Tutto è seguito col maggiore ordine, senza insulto a chicchessia. Da per tutto sventola la bandiera tricolore. Volesse il cielo ch' io pure potessi portare ancora i miei spallini! Ma i miei 80 anni me l'impediscono.

Altra lettera di Venezia del 18 reca le seguenti notizie. All'arrivo del vapore da Trieste molte barche gli andarono incontro, essendosi già sparsa la voce che recherebbe la nuova della concessione di stampa libera, e di voce deliberativa accordata alla congregazione centrale. Invece recò l' annunzio della costituzione data a Vienna per tutto l'impero. La città fu subito in gran movimento, e s'inalberarono un' infinità di bandiere tricolori. La folla si portò dal governatore, e chiese la liberazione di Tommaseo e di Manin. Il governatore dopo qualche esitazione l'accordò.

Il popolo si recò alle carceri, e liberatili li condusse in trionfo per la città. Il Manin con calde parole raccomandò al popolo l'ordine. Ma per un' incauta misura che volea prendere il governatore di far levare le bandiere tricolori nacque una lotta fra il popolo che non volle consentire e i soldati. Vi furono alcuni feriti, uno morto. Si cominciò dal popolo a formare delle barricate, e a suonare le campane a martello. Verso la sera il Manin persuase il governatore a decretare la formazione della guardia civica, e nel volger di pochi momenti 16 compagnie di 100 uomini l'una erano già iscritte nei ruoli. Alla partenza del corriere dietro questa misura l'ordine parea ristabilito. Ma le bandiere tricolori sventolavano ancora in tutta la città.

(*Gazzetta di Genova*).

DUCATO DI MODENA. — Si riceve in questo momento la notizia che a Massa e Carrara scoppiò la rivoluzione. Anche Modena e Reggio sono in piena rivolta. Quel Duca si mostrò disposto ad accordare la costituzione, ma i suoi popoli la ricusarono. A Massa le truppe rifiutarono di far fuoco, e deposero le armi. Un drappello con armi e bagaglio si presentò alla nostra frontiera. Dopo avergli tolte le armi, si lasciò entrare facendogli le maggiori accoglienze di allegrezza. Questo drappello annunziò ch'era seguito da altri.

A Fordinovo circa trecento uomini muniti di artiglieria marciavano sopra Massa. Essa non ha però bisogno del loro soccorso.

(*Gazzetta di Genova*).

INTERNO.

TORINO.

Con tanta rapidità si avvicendano i più prodigiosi avvenimenti, si succedono le più care e sentite emozioni che non bisognerebbe aver un cuore in petto per poter osservare e descrivere con ordine e precisione i fatti che l'un l'altro si incalzano. La prima parola che vien sulle labbra, il primo grido che erompe dal cuore è quello di Viva il Re! Vivano i Lombardi! Viva l'Italia libera! Viva il ministero Italiano!

Una volta finalmente si combatteranno nei campi italiani le sorti italiane! Una volta finalmente non per straniero interesse verrà versato il nostro sangue!

Lo spettacolo che ieri mattina allo annunzio che si sarebbe passato il Ticino, e liberata la penisola dal predone straniero offeriva la città nostra è indescrivibile! Alle dieci partivano i reggimenti Pinerolo e Granatieri guardie dopo aver sfilato sotto il balcone del R. palazzo salutando il Re con i più affettuosi applausi cui facevano eco le grida di una popolazione immensa che in Carlo Alberto applaudiva al redentore della patria al salvatore di Italia! E quei gridi doveano risonargli tanto più cari perchè erano l'espressione dei sentimenti di tutti, perchè devono echeggiare dalle alpi allo stretto!

Alle dodici veniva cantato nella metropolitana un un solenne *Tedeum* per la sconfitta dei Tedeschi che armati ed agguerriti avean dovuto fuggire cacciati da un popolo disusato al combattere e non armato che dall' amore di patria e dalla forza della disperazione. Una moltitudine immensa vi assisteva. L'Università, la Curia, il Corpo decurionale univano le loro voci di giubilo a quelle dei numerosi cittadini accorsi, ed in tutti i cuori era la certezza che il valor guerriero dell'esercito sardo, comandato dal grande Capitano d'Italia, presto ne avrebbe offerta occasione di ben più solenne ed imponente rendimento di grazie.

Ma quello che fu più grande spettacolo, e che ogni penna è impotente a ritrarre, fu quando il Re accompagnato solo dal suo stato maggiore generale, e dalle loro reali altezze il duca di Savoia, e di Genova uscì dal R. palazzo e fece il giro di piazza Castello per passare in rivista le guardie nazionali quivi schierate. Allora fu un fremito di gioia universale, il popolo volle contemplar da vicino il Principe guerriero, gli si affollò attorno, lo salutò con i nomi più cari, ed in quel punto egli fu più grande che se avesse avuto qualsiasi corteo. Il posto di un Re è frammezzo al suo popolo!

Piemontesi! l'ora dell'indipendenza italiana è suonata! Il Re Carlo Alberto ha sguainata la spada e ne ha cacciato via il fodero! Rispondiamo al suo appello, mostriamo che se un re ne chiamava alle civili libertà, noi le meritavamo, perchè pronti a dar per la nostra patria averi, vita, tutto! Guai a chi si mostri minore agli eventi! Egli non è degno di essere italiano, non è degno di aver per re Carlo Alberto!

— Ieri il *Tedeum* nella cattedrale veniva cantato da monsignor arcivescovo: il popolo *lo salutò* con quella certa effusione che è meritata dal *suo amore* pel nuovo ordine di cose. Dicono che ne abbia provato tal sensazione che probabilmente sarà l'ultima volta che si esporrà a consimili prove di affetto *de' suoi cari ed amati diocesani*.

La disgrazia non sarebbe poi così deplorabile!

GENOVA. — Gli studenti di questa R. Università sull'invito del loro soprintendente sig. March. Tommaso Spinola si sono costituiti in legione, ed hanno acclamato lui stesso a maggiore, e scelti i loro ufficiali fra i professori. Gli egregi professori P. Giuliani, e Sac. Costa con forti ed eloquenti parole li confortarono a mostrarsi degni campioni della sacra causa per cui sono armati, e *lo saranno! lo saranno!*

— Più esatte informazioni ricevute da parte dello stato maggiore della guardia cittadina ci mettono in grado di far conoscere che nel fatto per l' arresto del generale *Vial* oltre i già citati si distinsero i sigg. ufficiali Carrega Giuseppe, Lomellini, Imperiale, Castellani, Long, Anielli, i Sergenti Defferrari, e Dellavalle, il Caporale Isidoro Raffo; molti dell' ottava compagnia, alcuni della prima ed altri; giovò anche la parola dell'avv. Antonio Costa, e quella del capitano Lomellini.

Ci è grato di poter così ad ognuno retribuire la sua parte di lode, avvertendo per altro che allorquando riferendo fatti lodevoli si ommettono i nomi, ciò sia per non dimostrare parzialità ove molti concorsero, essendo difficile tutti enumerarli, e riflettendo del resto che ogni opera onesta porta con sè il suo premio.

(*Lega Italiana*).

ACQUI. — *il 22 marzo.* — Gl' Israeliti Acquesi, appena informati dell'invito fatto dal governo ai suoi fedeli sudditi per l'arruolamento di volontari alla formazione di tre corpi Bersaglieri, gioirono in non vedersene esclusi, e parecchi giovani fra loro, parte dei quali agiati e facoltosi, s'offersero tostamente alla difesa della patria. Il corpo amministrativo Israelitico, accolse con applausi la nobile offerta, e tutti i più facoltosi animarono tutti quei bravi colla maggior energia, e larghe scorte fecero a quelli fra loro di condizione bisognosa. Al partire, quei generosi furono accompagnati da diversi loro correligionari non solo, ma da lunga schiera di concittadini cristiani, i quali unirono il loro entusiasmo a quelli dei tripudianti Israeliti. La commissione speciale israelitica accompagnò i detti volontari per lungo tratto fuori della città.

MONDOVI. — *14 marzo.*

Il padre Giovanni Bruzzone dei chierici ministri degli infermi.

La lode e la censura, conscienziosamente, indipendentemente adoperate costituiscono i diritti ed i doveri della libera parola, e sono tutte e due parimenti utili; per questa poco a poco spariscono gli abusi, cessano le prepotenze, le improntitudini, con quella si mettono a conoscenza di tutti le cose buone e le buone persone, delle quali la pubblicità moltiplica il vantaggio: e qualora è rivolta ad un individuo non è adulazione, non è servilità, è giusto tributo di riconoscenza a chi merita della religione, della civiltà e della patria.

Il padre Giovanni Bruzzone dei chierici ministri degli infermi veniva prescelto in quest' anno a fare il quaresimale nella cattedrale di cotesta città. Bella fama di valente oratore lo aveva già preceduto, e da numeroso concorso di uditori, nelle prime sue prediche, si erano intese queste sacrosante parole: *Che la libertà dei popoli è figlia del Cielo.* Domenica ora scorsa 12 marzo la chiesa comunque vastissima era stipata di fedeli che attendevano dalla bocca di lui la sacra parola. Argomento della predica fu questo: *La religione cristiana amica dei popoli.* Dopo averci detto come questa falsata e stravolta dai potenti avesse ai medesimi servito di stromento per opprimere i popoli, si fece a dimostrare come ad essa si dovesse lo svolgersi del civile progresso nell'orbe cattolico e specialmente in Italia: stabilì il confronto tra la libertà francese del diciottesimo secolo, che fondata sulla distruzione d'ogni credenza religiosa, avvilita e contaminata di sangue fraterno in breve giro di tempo scomparve, con quella ora inaugurata in Italia dal capo supremo della cristianità, splendida e maestosa s'avanza, si spande, trionfa e sarà imperitura: svolse poscia con eleganza e chiarezza alcune idee del filosofo subalpino, che chiamò il più grande del decimonono secolo, citandone le parole e le opere, e bel bello ci condusse a questa sublime chiusa della sua predica.

« Ah queste massime s'imprimano nel vostro cuore o « Italiani » . . . . . .

« Voi su d'ogni altro popolo amar dovete questa reli« gione, perchè più d' ogni altro ne provate i benefizii. « Qual altra regione v' ha che possa vantare d' aver nel « suo grembo il seggio di Pietro, centro di quell' unità « che volle Cristo stabilita fra i popoli! O Italia, ora che « un Pontefice magnanimo colla sua onnipossente parola « ti ha chiamata dalle tenebre del sepolcro a nuova au« rora di vita; vesti le insegne di *giocondità* e di trionfo, « cingi le tempia col *diadema di gloria*, *impugna lo scet« tro, avanzati e regna.*

« Aduna i tuoi popoli all'ombra del santo vessillo *do« minator delle genti.* Ti veggano i tuoi figli, e si racconsolino; ti veggano i nemici e tremino!!! *Perchè l'Italia « è la terra di Dio, nessun l'offenda.* »

Il descrivere l' emozione destata di tutto l' uditorio da coteste parole è impossibile; solo dirò che nell' uscire dalla chiesa del reverendo padre, essa proruppe spontanea, irresistibile in mille batter di mani, in mille bocche che salutavano con ripetuti evviva all'oratore che dal sacro pergamo ci insegnava come la libertà si consocii colla dottrina di Cristo, come emanazione di questa sii l'esercizio delle virtù cittadine; e quindi più centinaia di abitanti lo accompagnavano alla sua dimora, proferendoli parole di gratitudine e di vera e profondamente sentita reverenza. E sì, che quando la religione ha sì fatti ministri, il vangelo tali banditori, si può con certezza esclamare. Oh Italia! la tua causa è vinta, tu fra poco sarai intieramente libera, e di nuovo prima fra le nazioni, perchè con te è Iddio, perchè guidata da principio eminentemente cristiano e cattolico, perchè intangibile dagli errori di eterodosse credenze.»

ENRICO MONTEZEMOLO.

DOGLIANI. — *22 marzo.* — Le idee di civiltà e di libero reggimento fecero in questi ultimi tempi mirabili progressi anche in questa nostra provincia. Non è però che qui, come altrove, non sienvi retrogradi, razza di nottoloni che schivi della splendida luce che irraggia il Piemonte amano d'accovacciarsi fra le tenebre per non essere illuminati dalla potenza irresistibile della progrediente civiltà, che rimpiangono i Gesuiti, che appuntano d'illiberalismo il secolo, d' ingiustizia il governo, perchè espulse quella società malefica che sotto il manto d'un ipocrita religione era una vera setta politica sovvertitrice dell' ordine pubblico, conculcatrice di libertà.

Non mancano coloro che fraintendono il senso delle parole libertà, eguaglianza, indipendenza, e nel meschino loro cervello tenendoli come sinonimi d' anarchia, di licenza, credono rinnovati i primi tempi della rivoluzione francese del secolo passato.

A tutti questi io vorrei porre nelle mani l' istruzione popolare che nella domenica 27 febbraio in Dogliani bandiva dal sacro pergamo il molto rev.do sig. prevosto di S. Paolo D. Fenoglio.

La è questa un'esposizione spiegativa dello Statuto fondamentale rappresentativo, fatta articolo per articolo, diretta principalmente a raddrizzare le storte idee del volgo indotto.

Dimostrava come alla religione cattolica, religione tutta d'amore, eminentemente incivilitrice, possa consociarsi la libertà, e l'una all'altra prestare un vincendevole appoggio.

Ripeteva l'attuale grado di civiltà dalla benefica influenza del cattolicismo. Riassumeva il beneficio dello Statuto in queste poche, ma assennate parole: «nei governi assoluti chi comanda è l' arbitrio dell' uomo, facile ad eccedere nell'esercizio del potere: nei governi rappresentativi chi comanda è la legge; ed a formare questa concorre il re e la nazione per mezzo de' suoi rappresentanti. »

Toccava di quelle sette *nefaste* che vogliono si cammini a ritroso del secolo; e notate bene ciò sin dal 27 febbraio, cioè prima della loro cacciata dallo Stato. Parlava dell'indipendenza dallo straniero che sotto lo specioso titolo di una salutare protezione, ci opprimeva, e si arrogava il diritto di tenerci come in perpetua tutela. E conchiudeva che colla fatta concessione tanto aveva l'immortale Carlo Alberto acquistato di potenza, quanto s' era accresciuto l'affetto ossequente de' suoi popoli verso la sua sacra persona: perocchè la potenza de' regnanti è nell'amore dei popoli.

Quale e quanto entusiasmo abbiano destato le parole del degno pastore, io non potrei ridirvelo. Nell' uscire dalla chiesa fu circondato, acclamato, felicitato, e quasi accompagnato come in trionfo sino alla casa parrocchiale. Alla sera l' accademia filarmonica secondando il generale desiderio lo festeggiava con un'improvvisa serenata. E qui nuove acclamazioni al degno parroco, e caldissime instanze perchè rimettesse il manoscritto, che venne testè fatto di pubblica ragione in gran numero di copie a spese d'una società che ne destinò il prodotto a sollievo dei poveri.

Onore all'ottimo pastore che sì bene intende l'evangelica sua missione: lode ai buoni Doglianesi che col fatto dimostrarono di saperne apprezzare il valore e la dottrina.

(*Corrispond. part.*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO

Onore ai commercianti Torinesi! Essi che nei dì della gioia furono tra i primi a festeggiare il nuovo stato di cose, non mancano all'appello oggi che la patria non attende più da suoi figli solo un vano entusiasmo, ma un operoso affetto e virtù cittadine! Si riunirono oggi per deliberar che i loro commessi e giovani di negozio che vorranno ingrossar le file dei volontarii potranno farlo senza perdere il loro posto ed il loro stipendio, qualora dentro l'anno ritornino agli usati offici. Essi hanno compreso che il commercio come tutti gli altri rami ha bisogno della libertà per poter fecondarsi e fruttificare. Onore ai banchieri Schioppo e Casana che ne concepirono il pensiero! Onore ai generosi che al privato interesse anteposero il bene della patria! Questa non dimenticherà il loro sacrifizio e la cittadina riconoscenza non fallirà alla loro generosa cooperazione per la libertà italiana.

— Sappiamo che per cura di S. M. ieri era preparato in S. Giovanni, in occasione del solenne *Te Deum*, sotto la regia tribuna un luogo apposito per i Lombardi. Oggi comincierà un triduo solenne nella capella del San Sudario per impetrare da Dio la vittoria alle armi piemontesi. Troppo santa è la causa perchè essa possa mancar di trionfare!

PARIGI. — *20 marzo.* — Il cambio del signor Subervic che dal ministero della guerra passa alla cancelleria della legion d'onore pare sia la risposta del ministro degli interni alla circolare del signor Subervic che proibiva ai generali di divisione e di brigata di lasciar diriger truppe fuori delle loro divisioni rispettive senza un ordine del ministro della guerra. Questa circolare era in opposizione flagrante con quella famosa da Ledru-Rollin diretta ai commissari dei dipartimenti.

— Assicurasi che il governo provvisorio scrisse or ora al generale Cavaignac, governatore generale dell'Algeria per offerirgli il portafoglio della guerra.

— *21 marzo.* Il generale Changarnier è designato a succedergli come governatore generale dell'Algeria.

— Il sig. Mariazzi è arrivato testè a Parigi portando un indirizzo dei Milanesi al governo provvisorio della repubblica francese.

— Il sig. Rossi, ex-ambasciatore di Francia a Roma, manifestò l'intenzione di ritirarsi a Ginevra sua patria.

— Dicesi che in seguito di un ordine del ministro di guerra i forti dei dintorni di Parigi, che aveano ricevuto artiglierie, saranno disarmati.

— Assicurasi che l'arcivescovo di Parigi, annuendo al riclamo del ministro d'istruzione pubblica, avrebbe invitato il clero di Parigi a prender parte alle elezioni che si preparono. I candidati del clero parigino sarebbero i sigg. Lacordaire e de Guerry curato di S. Eustachio.

— Dicesi che monsignor Doney si presenta pel dipartimento di Turn e Garonne. Monsignor il vescovo d'Orleans accetta la candidatura del dipartimento della Lozère.

Borsa di Parigi del 21 marzo.

Poche variazioni vi furono nella borsa. Correvano molte voci intorno all'Allemagna, e siccome non s'erano questa mattina ricevuti i giornali di Berlino del 19, se ne conchiudeva, che il giorno 18 gli avvenimenti sarebbero divenuti più gravi. Si parlava di una lettera del 18 a sera, in cui era confermata la fuga del re Federico Guglielmo.

Il 3 0|0 ha oscillato tra 51. 50. e 50 — Si chiuse a 50, 75.

Il 5 0|0 si chiuse a 73, 75.

I buoni del tesoro, come ieri, al 30 0|0 di perdita.

(*Corrispond. part. dell'Op.*)

GERMANIA. — Mancandoci tuttavia i giornali tedeschi, continuiamo ad essere all'oscuro sugli affari di Berlino e di Vienna. Dai giornali francesi e belgi ricaviamo quanto segue, avvertendo che per Berlino le notizie arrivano sino al 18, e quelle di Vienna non vanno oltre il 16 mattina.

La *Gazzetta di Colonia* ci fornisce il seguente documento: *Berlino 17 marzo, ore 5 di sera.* — Il ministro dell'interno al presidente di reggenza (in Colonia) de Raumer:

Per tre sere consecutive il popolo ha percorso in massa le contrade. La borghesia cercò di mantener la calma. Da ieri tutto è tranquillo, e niente annuncia nuove turbolenze. *Firmato* BODELSCHWING.

Da ciò parrebbe che la notizia della fuga del re venuta da Metz per dispaccio telegrafico, sia falsa.

La *Gazzetta di Spener* che si pubblica a Berlino da alcuni ragguagli curiosi sugli ultimi momenti del potere spirante del principe di Metternich:

« La principessa di Metternich partì col suo sposo. Il principe difese il suo sistema politico fino agli estremi. Li Stati non hanno potuto deliberare essendo stata la voce degli oratori soffocata dalle grida: *abbasso Metternich*. Alle 9 della sera la deputazione degli Stati si recò dall'imperatore per chiedergli il licenziamento del principe di Metternich: il principe uscì, e disse arditamente: « Ho deposta pur ora la mia demissione nelle mani dell'imperatore » — I borghesi (deputati) gli risposero: Ve ne ringraziamo: con ciò voi salvate la patria » — Le notizie di Praza e di Grais (nella Stiria) annunciano del paro movimenti popolari.

L'*Osservatore austriaco* che, come è noto, è l'organo di Metternich, nel suo numero del 15, ci dà un saggio degli incorreggibili errori, in cui ha sempre versato la politica di quel famoso diplomatico, e le conseguenze dei quali sono la rovina della monarchia.

« Il movimento degli spiriti a Vienna, dice, ha determinato un cambiamento nell'amministrazione del paese. La censura è abolita, la stampa è libera. Dipenderà da noi che questo progresso abbia ad essere felice e infelice per l'Austria. Se oggi giorno è nostro dovere di contribuire alla estirpazione, maturamente pensata, di tanti abusi, noi dobbiamo altresì ricordare a noi ed ai nostri contemporanei questa *grande verità*, che come l'Austria deve mantenere la sua posizione europea e il suo onore nella storia, così anche *il mondo*, e segnatamente la Germania, non *possono far senza* di un'Austria grande, unita e bene ordinata ».

Eppure il mondo e segnatamente la Germania, e sopratutto l'Italia, hanno per molto tempo fatto senza dell'Austria, e pare che stessero bene; ora potrà succedere lo stesso e sarà meglio. L'abbassamento della potenza austriaca, che per 30 anni fu l'antesignana del dispotismo e il principale suo rappresentante, sarà un beneficio per la causa liberale di tutta l'Europa, ma principalmente per la Germania.

NOTIZIE DI MILANO.

GARLASCO. — *23, ore 10 di sera.* — Arrivo in questo istante da Pavia. Tutte le aquile sono abbattute ed a tutti i canti sventola la tricolore.—Sta notte a Gravellone s'ebbe la notizia che i Tedeschi prima della mezzanotte avevano sgombrata la città, in cui non era succeduto il benchè menomo movimento. — Lo stesso avviso si ebbe da Milano. I volontari Genovesi appena giorno entrarono in Pavia. Alcune ore dopo vi entrarono anche i Lomellini, benchè colui che li doveva comandare vi si opponesse per alcune buone ragioni che non ho tempo di dirti in questo momento. — I Genovesi e gran parte degli altri volontari marciarono verso Milano, disposti a volgersi dove li chiamerà il bisogno.—Sembra che tutte le truppe si concentreranno a Verona. —Arrivano in questo istante alcune guardie novaresi che vogliono partir subito.

MILANO. — *24 marzo.* — Mi trovo da ieri sera frammezzo a questi eroi. Terribili nella pugna, moderati nella vittoria, generosi coi vinti, mostransi veri Italiani. Non così si può dire delle orde barbariche partite nella notte delli 22 alli 23, le quali vollero lasciare traccie eterne delle loro crudeltà. I Croati ed i Boemi vili nel cimento si fecero arditi negli assassinii e nel saccheggio: in una casa de' sobborghi abbrustolirono sullo spiede un povero vecchio: in un'altra innalzarono sulla punta della baionetta un infante di pochi mesi, dopo d'avere troncato il capo del padre: qui recisero la mano ad una donna per non averle potuto rapire in fretta gli anelli dalle dita; là legarono assieme padre e figlio per farli perire d'un colpo solo di fucile: altrove incendiarono una casa, e vi restarono otto vittime. Al contrario i vincitori Milanesi trattano con tutta umanità i prigionieri numerosi che fecero. Nel castello i boemi squarciarono in pezzi quattro ditenuti politici, e poi condussero via legati colle mani dietro i soldati Italiani. Ora sono arrivati parte alla volta di Lodi, parte alla volta di Mantova, e commettono eccessi di orrore ovunque passano. I nostri Genovesi entrati ieri in Milano coi Lomellini vogliono inseguirli, sapendo che nella fuga troveranno rotti i ponti e le strade, e li contadini ben disposti a riceverli. Le barricate sono a venti passi di distanza l'una dall'altra, ben formate ed insuperabili. Era questo spettacolo nuovo per noi Piemontesi! Nell'ebbrezza della gioia i Milanesi non dimenticano però che il nemico può rientrare, e stanno all'erta giorno e notte. Le campane non cesseranno stanotte di suonare a stormo, per tener sempre pronti i cittadini. Le bandiere tricolori sventolano su tutti gli edifizi a migliaia. Gli avvisi del governo provvisorio suggeriscono al popolo la calma e lo spirito di difesa, avvertendolo che a partita vinta del tutto si penserà alla forma del governo da adottarsi col voto della Nazione.

Persino le donne sono alla notte colla sciabola alla mano in custodia delle barricate!!

PAVIA. — *23, ore 11 di sera.* — Oggi alle 4 antimeridiane il corpo di volontari (Genovesi, Lomellini e Vogheresi) ha passato la frontiera lombarda in numero di 600 circa ed ha occupato Pavia senza ferir colpo perchè gli Austriaci hanno evacuato la città senza combattere. Al gravellone vi era una compagnia della nostra linea (reggimento Regina), cento cavalleggieri di Piemonte reale, ed assistettero al passaggio dei volontari coll' armi al braccio, frementi di sdegno per l'inazione a cui erano condannati. I bravi ufficiali della Regina erano visibilmente commossi ed anelavano di dividere i pericoli della guerra con i cittadini che si mostravano pieni d'ardore e di fiducia. Il corpo dei Genovesi, 400 circa, animatissimo e direi delirante di entusiasmo, giurava ieri sera che sarebbe andato a Milano a qualunque costo, ed esprimeva un' immenso sdegno contro le indecisioni del governo. I picchetti Lomellini hanno preso possesso della città, i Genovesi corrono rapidamente su Milano; in questo momento ore 2 pomeridiane arrivano tre velociferi pieni di Genovesi con armi da Genova. La popolazione fu poco animata dirò anzi fredda, parevano i Pavesi sbalorditi e stupidi; vi furono insomma poche dimostrazioni, forse effetto dell' azione improvvisa.

(*Corrispond. particol. dell'Opin.*)

LIBERAZIONE DI MODENA.

20 marzo ore 2 pom. — Cento e più giovani, senza esser molestati, hanno gridato ad una voce: Viva la Costituzione, viva la rivoluzione di Parigi, viva l' indipendenza, viva la rivoluzione di Vienna. In questo punto silenzio di morte. Escono dai quartieri dragoni e tedeschi, ma pare poco disposti a contrastare. Nella piazza del Duomo è succeduta una baruffa. La sentinella è stata invisibilmente lapidata dopo aver fatto fuoco sul popolo. Se qui, come pare, sarà data la Costituzione, verrà accolta con la dignità e la mestizia d'un funerale; e poi . . . . . o Piemontesi o del Papa.

— *Ore 3 pom.* — Sono stati feriti due Modenesi da colpi di fucile. L'ambasciatore Neumann è fuggito . . . . Le grida si moltiplicano di viva Gioberti, viva Pio IX, viva i fratelli nostri Ungheresi . . . . .

Gli Ungheresi ed i Cadetti Pionieri hanno fatto lega fra loro, ed hanno risoluto di non combattere contro il popolo. I soli Dragoni hanno menato in tondo i loro squadroni. Il povero Remigio Zanni è stato brutalmente ferito nel capo, ed ad un altro giovine è stato mozzato un orecchio. I Dragoni però sono stati in buona parte bastonati sassati e respinti.

Ore 6. — Il Duca non fa altro che spargere lacrime di contrizione. Ma è tardi . . . Egli è solo, in delirio e abbandonato da tutti. Povero vassallo dell'Austria! Ieri è qui arrivato Don Carlo; il nostro Duca gli era andato incontro in grande uniforme, quando gli giunsero frettolosamente le notizie di Vienna per un corriere straordinario.

Togliamo da lettera i seguenti particolari sui moti di Venezia dei quali abbiamo già fatto cenno.

VENEZIA. — *17 marzo.* — Mi affretto a ragguagliarvi sugli avvenimenti di quest'oggi, i quali saranno memorabili per Venezia. Giunse nella notte una staffetta da Vienna apportafrice della notizia che l'Austria aveva decretata una costituzione, per tutte le provincie dell'impero, la quale avrebbe comprese tutte le concessioni che si aspettavano. — Alle 11 la piazza S. Marco era piena di popolo che domandava al governatore che facesse mettere in libertà Manin, Tommaseo, e consorti. Il governatore voleva acquetare la folla con buone parole, ma si volevano fatti, onde una deputazione recatasi dal governatore gl'impose di firmare l'ordine di rilascio dei detenuti politici. Si cedette alla forza e fu firmato l'ordine. Il popolo impaziente si recava alle prigioni e cominciava ad atterrare le griglie sulla riva degli schiavoni gridando schiamazzando. Qualche indugio per parte del tribunale a far aprire le porte della prigione fece sì che la folla si recasse nuovamente dal governatore con attitudine minacciosa. Ma ad un tratto ecco comparire prima Tommaseo portato in trionfo dal popolo, quindi Manin sopra una tavola portata da 12 uomini del popolo. Fu per essi detenuti un trionfo tale da fare dimenticare la prigionia sofferta.

Portati in trionfo in mezzo a bandiere, grida di esultanza fino alle loro case, il popolo tornò subito in piazza S. Marco per inalberare la bandiera italiana. In meno che non lo dico, tutti i cittadini sortirono colle coccarde; era uno stringersi di mano, un abbracciarsi, un felicitarsi, in somma una vera festa, alla quale tutti prendevano parte e particolarmente le signore che con una costanza veramente particolare vollero rimanere tutto il giorno in mezzo al popolo esultante per accrescerne la gioia. Tappeti di varii colori adornavano tutte le finestre. Insomma fra lo schiamazzo d' una gioia sfrenata, fra il tumulto di 10 o 12m. persone ebbre d' una esultanza inaspettata, pareva che tutto si dovesse passare senza guai. — Ma chi fa il conto senza l'oste, lo fa due volte.

Alle 2 circa si sentirono otto colpi di cannone, segno d' allarme, un dieci minuti dopo ecco arrivare in piazza la soldatesca tedesca e schierarsi in bell'ordine, molte signore giudicando saviamente che non fosse per accrescere la gioia del popolo l'intervento dei soldati, se ne andarono e fecero assai bene, imperocchè verso le 4 e dopo che il popolo avea tagliate le corde della bandiera perchè non venisse cambiata, i soldati caricarono il popolo alla baionetta. Viddi cadere alcune persone, e non potei giudicare se fossero morti o feriti, quel che è certo si è che tutto è chiuso in questo momento come se la peste avesse sbarrazzato il paese dei suoi abitanti; i soldati sono padroni della piazza, e si teme che il popolo barbaramente ingannato dalla truppa voglia fare le sue vendette questa sera o domani. — Fui testimonio di tutto quest'oggi, vi scrivo sotto la impressione di tutti gli avvenimenti che si passarono in questo paese in poche ore.

Con prossima mia il di più.

Questa sera vi dovrebbe essere la Fenice, ma siccome il popolo vuol preparare un'ovazione al Manin e Tommaseo, e che si teme un conflitto sanguinoso tra popolo e soldati, giudico che non vi saranno teatri.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.